

# «Piano, solo»: Rossi Stuart che divo

**CINEMA** Da domani nelle sale il film tratto dalla biografia scritta da Veltroni sul jazzista Luca Flores. La pellicola parte bene, poi è monocorde, ma conferma la bravura dell'attore protagonista

■ di Alberto Crespi

Il cinema «veltroniano» viene ufficialmente battezzato domani con l'uscita nelle sale di *Piano, solo* di Riccardo Milani, ispirato al libro di Walter Veltroni *Il disco del mondo. Vita breve di Luca Flores, musicista* (edito da BUR). Poi toccherà a *Senza Patrio*, punto di partenza del prossimo film di Gianni Amelio (il bello dei film di Amelio è che si sa da dove si arriva: è già successo con Pontiggia in *Le chiavi di casa* e con Rea in *La stella che non c'è*). E prima o poi, vedrete, ci scapperà anche un film da *La scoperta dell'alba*, il romanzo pubblicato nel 2006. Non c'è da sorprendersi. Veltroni ama il cinema da sempre, e il cinema lo ricambia: ora che ha scoperto questa vena di narratore, l'incontro era scontato. La verità è che il sogno segreto del sindaco di Roma è, probabilmente, di diventare egli stesso regista, ma chissà se ne avrà mai il tempo...

Usciamo dal «tema» e veniamo al film. *Piano, solo* è un'opera nobilissima, ma non particolarmente riuscita. È come se il regista Milani e i suoi sceneggiatori (Ivan Cotroneo, Claudio Piersanti, Sandro Petraglia), una volta azzeccato il titolo, se ne fossero lasciati condizionare. Il film sembra una sonata su una corda sola, quando la «vita breve» di Luca Flores ne avrebbe consentite molte altre; e sullo schermo - sempre per giocare sui numerosi titoli di questa storia - non si dipana «il disco del mondo», ma la musica assai più intimista di un ragazzo sfortunato e della sua complicata famiglia. Quando Luca aveva 6-7 anni, i Flores vivevano in Africa (il padre era geologo), e laggiù avvenne la tragedia che lo segnò per sempre: la morte della madre in un incidente d'auto. Nel film ritroviamo Luca a Firenze, impegnato in un esame al conservatorio: esegue magistralmente un brano per solo pianoforte di Rachmaninov, e il giorno stesso due ragazzi, Raffaele e Alessandro, gli chiedono se vuol suonare con loro in un trio jazz. Luca è preso alla sprovvista, ma l'ascolto, di più, l'immersione totale in un disco di Bud Powell gli cambia la vita. Diventa - e questa è sto-



Kim Rossi Stuart in «Piano, solo»

ria - uno dei più bravi pianisti del jazz italiano, fino a suonare con Chet Baker, ma in parallelo con il successo cominciano i guai. Il trauma infantile non lo ha mai abbandonato, e la tormentata storia d'amore con Cinzia non lo aiuta: le crisi di depressione si infittiscono, le periodiche riunioni di famiglia sono disastrose e un viaggio in Africa, per rivedere i luoghi della felicità interrotta, è solo una parentesi nel dolore. Alla fine Luca si uccide.

L'unica parte vivace e interessante del film è la prima mezz'ora, dove si realizza, sullo schermo,

quella che è la scommessa di ogni «biografia di artista»: il fertile contrasto tra la triste quotidianità della vita e le improvvise esplosioni di creatività. Non appena Luca si «sistema» con Cinzia, *Piano, solo* diventa un melodramma che individua nella famiglia il brodo primordiale delle nevrosi e del mal di vivere. Non è un caso che, in un cast complessivamente notevole, i più coinvolti siano Roberto De Francesco e Claudio Gioè, i due compagni di jazz con i quali Luca vive gli unici momenti lieti del film; mentre Jasmine Trinca (Cinzia),

Paola Cortellesi, Mariella Valentini e Corso Salani (i fratelli) e anche il solito, straordinario Michele Placido sono costretti dal copione a fare la faccia perennemente abbacchiata. Se il film esiste, comunque, gran parte del merito è di Kim Rossi Stuart, un attore che dopo le prove degli ultimi anni (*Le chiavi di casa*, *Romanzo criminale* e la regia di *Anche libero va bene*) è definitivamente decollato verso la maturità. Se fossimo un cinema serio potremmo definirlo un divo nel senso più solido del termine: ma questa, non per colpa sua, è un'altra storia.

**VELTRONI & IL CINEMA**  
Da Amelio all'Africa  
Le sue pagine in film

**Il rapporto** tra cinema e Veltroni è a dir poco d'amorosi sensi. Cinefilo dichiarato, fu lui che inventò l'abbinamento a un giornale (*l'Unità*, quando ne fu direttore dal '92 al '96), oltre che delle figurine Panini, dei film in videocassetta. L'iniziativa ebbe un successo clamoroso poi imitato da molte altre testate. Oltre a essere la mente della Festa del cinema di Roma, il sindaco di Roma nel '94 ha pubblicato *Certi piccoli amori. Dizionario sentimentale dei film* (Sperling & Kupfer), raccolta delle recensioni cinematografiche uscite sul *Venerdì*, che hanno visto una seconda edizione nel '97. Sul grande schermo ha dato voce a un personaggio, Rino Tacchino, nel cartone della Disney, *Chicken Little*. Ma dalle sue pagine ci sono ben due film in cantiere. Amelio trarrà il suo prossimo film dal libro di racconti *Senza Patrio*, del 2004 (pubblicato dalla BUR), mentre è in corso di lavorazione *Forse Dio è malato*, un documentario di Franco Brogi Taviani sull'Africa e i suoi problemi che prende spunto dall'omonimo saggio pubblicato da Rizzoli nel 2000 e scritto da Veltroni dopo i suoi viaggi in difficili realtà africane.

**VITE VISSUTE** Dal Brasile con i ragazzi di quel film  
Dalle favelas al cinema  
Dopo «La città di Dio»  
c'è la «Città degli uomini»

■ di Franco Mimmi / Rio de Janeiro

Oggi appena diciottenne l'uno, diciannovenne l'altro, gli attori Douglas Silva e Darlan Cunha ripropongono il difficile mondo delle favelas di Rio de Janeiro reso famoso da Fernando Meirelles in *Cidade de Deus*. Di quel mondo e di quel film facevano parte (il primo vi impersonò Dadinho e il secondo Filé-com-fritas, ovvero bistecca con patate fritte), e adesso, a distanza di un lustro, vi tornano a vivere le vicende che compongono *Cidade dos Homens*. Questa volta i loro personaggi si chiamano Acerola e Laranjinha, inediti per il pubblico internazionale ma non per quello brasiliano: nacquero infatti in *Palace II*, un cortometraggio con Silva e Cunha appena undicenni che Meirelles e Katia Lund girarono assieme alla organizzazione non governativa Nós do Morro (Noi del colle). Dopo il film superpremiato i personaggi furono ripresi per una serie televisiva - *Cidade dos Homens*, appunto - che per 19 episodi attrasse oltre 20 milioni di spettatori. A dirigere vari di quegli episodi fu Paulo Morelli, un socio di Meirel-

les, che ora firma il film omonimo.

Così il pubblico ha potuto seguire tutta la traiettoria vitale e artistica di Douglas e Darlan, da quando erano bambini fino all'adolescenza e ora all'entrata nell'età adulta: sono, per così dire, di famiglia, come sono di famiglia i problemi che espongono, e come sono genuini i loro dialoghi, nel linguaggio della favela che fu la casa della loro infanzia. Questa volta la sceneggiatura (preziosa la collaborazione di Elena Soárez, cui si devono film come *Eu Tu Eles* e lo splendido *Casa de Areia*) vede Acerola e Laranjinha alle prese con due problemi di paternità assai frequenti in Brasile: il primo di viene padre di un bimbo che non aveva pianificato, il secondo vorrebbe conoscere il padre che lo abbandonò. E le loro vicende esistenziali si intrecciano a quello di fondo della favela: la droga e la guerra delle bande di narcotrafficanti per il controllo del «morro», alla quale i due giovani cercano disperatamente di rimanere estranei. Purtroppo il successo che Acerola e Laranjinha riscuotono nel film e nella vita è destino di ben pochi dei loro coetanei abitanti delle favelas.

Lotato dalla critica, il film già sta invadendo le sale di tutto il Brasile e si appresta a varcare i confini. Un neo, secondo alcuni critici: una estetica visuale di tipo pubblicitario, che cerca l'impatto a tutti i costi e che induce una certa sazietà. Ma il resto, come si dice in Brasile, è pura vida.

**«La città di Dio» fu un successo mondiale: nel sequel gli attori di allora sono cresciuti**

**AVVENTURE** I musicisti di Piazza Vittorio rielaborano il «Flauto Magico»: all'Opera di Roma un primo assaggio

## Mozart «spolverato» dall'Orchestra multietnica

■ di Luca Del Fra

Una meteora all'Opera di Roma: martedì scorso l'Orchestra di Piazza Vittorio ha fatto il tutto esaurito sollevando, con un travolgente successo, molta della polvere e dei parrucchini che negli ultimi anni si erano depositati in questo teatro. Nella città dove è nata quattro anni fa è una vera consacrazione di questa compagine multietnica, emblematica poiché avviene in un teatro che quando fa lirica sovente è disertato dal pubblico.

Originari di varie parti del mondo, approdati nelle periferie capoline, con addosso le cicatrici della legge Bossi Fini - alcuni musicisti sono rimpatriati per problemi con il permesso di soggiorno -, multietnici quanto si vuole, i vittorini sono un classico prodotto odierno della capitale:



L'Orchestra di piazza Vittorio

**I musicisti dal mondo sono un po' intimiditi ma è solo la prima tappa e il teatro è pieno**

colorati, simpatici, clamorosi, suonano insieme meticcio e si vogliono bene, addirittura, come molti altri in città, possono vantare di avere la loro sede, l'ex Cinema Apollo, sotto sfratto, e comunque colpisce che le uniche due donne sul palcoscenico siano europee.

L'altra sera presentavano una loro elaborazione della prima parte di *Die Zauberflöte* («Il flauto magico») di Mozart, preceduta dai loro repertorio abituale. Brani divertenti, molto più efficaci dal vivo che su disco: tra pifferi andini, kora africana, oud arabi, cavaquino, archi, fiati e percussioni, i vittorini risultano simpatici e trascinanti, anche per la presenza di alcune personalità musicali spiccate, e per la tecnica esecutiva sullo strumento. Spazzato via il côté massonico, di cui per fortuna se ne infischiano, nelle

loro mani *Il flauto magico* si trasforma in una fiaba, trascorsa oralmente attraverso infiniti passaggi geografici: esilarante e surreale la prima aria di Papageno, «Der Vogel-fänger bin ich ja», in versione reggae e, ça va sans dire, cantata in senegalese; curioso Tamino che, shockato dall'innamoramento per Pamina, perde la favella e, invece di cantare, fischia; suggestivo l'inserimento di citazioni dall'*Ouverture* all'interno di un pezzo. Si trattava solo della prima mezz'ora di un progetto che si svilupperà per tappe: a febbraio l'intero primo atto sempre in forma di concerto andrà in scena al Teatro Palladium, dove l'anno prossimo debutterà l'opera completa prodotta dal RomaEuropa con la regia di Mario Martone. Un primo assaggio dunque, difficile da inquadrare: tuttavia qualche perplessità la sol-

leva. Non si tratta, beninteso, di difendere le sacre spoglie di Mozart, anche perché è così spesso mal eseguito da chi ne dovrebbe preservare la tradizione, come è capitato all'Opera di Roma non molto tempo fa proprio con *Il flauto*. Semmai l'Orchestra di Piazza Vittorio appare ancora troppo irrigidita, e colpisce come al fantasmagorico pluristilismo di Mozart il multietnismo risponda in maniera un po' univoca, chiudendosi in sé.

Gli stessi musicisti dicono che è un «work in progress»: lecito dunque aspettarsi il «progress» futuro, ma il caso è che l'Orchestra di Piazza Vittorio, in un frangente per lei insolito come Mozart, non è riuscita a interagire con una grande istituzione come l'Opera di Roma che al massimo riesce a circuitarla - e anche questo è molto romano.

**CANTANTI** Nel 2003 ammazzò a botte Marie Trintignant

**Cantat libero? No della madre dell'uccisa**

■ Bertrand Cantat, il cantante francese in carcere per aver picchiato a morte la compagna-attrice Marie Trintignant nel luglio 2003 a Vilnius, in Lituania, potrebbe essere presto libero, dopo l'esame di una domanda di libertà condizionata. Ma la madre dell'attrice, la regista Nadine Trintignant, si oppone con una scarcerazione anticipata che sarà discussa oggi nel centro di detenzione di Muret, vicino a Tolosa, dove è detenuto il leader dei Noir Désir. Nadine Trintignant ha inviato una lettera al giudice incaricato del caso: «Temo che la sua liberazione molto anticipata non si dimostri tristemente significativa per tutti coloro che lottano perché ci siano punizioni giuste contro le violenze inflitte alle donne». Cantat potrebbe tornare a cantare se verrà liberato: lo ha detto il direttore generale della loro casa discografica, Barclay (Universal).



# il salvagente

**Più controlli e meno «scippi»  
Ecco il piano antispeculazione**

Pane, pasta, latte: non c'è alcuna ragione per aumentare i prezzi «a cascata». Infatti...



**Frigoriferi in test**

Analizziamo 12 modelli «incentivati» cercando il prodotto migliore.

**Affitti romani, che botto**

Un «buco» 900 euro. Colpiti gli universitari. Fotoreportage accusa.

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • [www.ilsalvagente.it](http://www.ilsalvagente.it)